ANNO XII — LYNN, MASS. 26 SETTEMBRE 1914 — Num. 39

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

L'Imperatore pazzo

"Soldati, ricordatevi che il germanico è il popolo scelto da **dio**. Su di me, come imperatore, è sceso lo spirito di **dio**. Sono la sua arma, la sua spada, il suo vicere. Abbominio ai disubbedienti! Morte ai vigliacchi ed ai miscredenti!,'

Queste parole pazzesche, si vuole le pronunciasse Guglielmo II davanti ai suoi soldati partendo per la guerra. Si vuole, ho detto, non per metterle in dubbio — chè il dubbio non è in alcun modo possibile con una mente sgangherata quale quella del kaiser — ma per un eccesso di prudenza.

I giorni che corrono sembrano fatti apposta per confermare il proverbio milanese: "In temp de guerra gh'è pussee ball che terra"; così ritengo si debba procedere con cautela fra la selva di notizie che i giornali ammanniscono ogni giorno, se non si vuole riportarne la più grande confusione. Un giornale di Roma, uno di quelli che vanno per la maggiore, impressionato di questo fatto — bontà sua! — ha inserito un apposito articolo onde insegnare ai proprii lettori come vanno lette le notizie della guerra. Peccato che, ad imitazione del *Times* londinese, non abbia pensato di farne un decalogo: in tal modo avremmo: il decalogo del soldato in guerra, il decalogo del pubblico in tempo di guerra, il decalogo dei lettori di giornali in tempo idem..... e la lista è per continuare. Insomma, decaloghi a iosa per armare tutta una chiesa patriottica ed un pochino anche al di là.

Però, decaloghi a parte, *en passant*, devo notare che il citato giornale romano, durante la guerra libica non si sognò neppure di pubblicare un simile articolo, malgrado ce ne fosse intenso bisogno allora come ora. E si capisce anche il motivo di tale diversità di atteggiamento giornalistico. Allora la *Tribuna* (poichè si tratta proprio della ineffabile *Tribuna*, il giornale dei più disinvolti giocolieri della politica italiana) nella sua qualità di giornale ufficioso, aveva un dovere solo, doveva servire il governo. Che importava a lei se il suo dovere si trovasse spesso in contrasto con la verità? Che importava a lei se il governo la induceva più spesso a mentire che a sollevare un lembo casto della verità? Perbacco! *A la guerre comme à la guerre*. E la guerra, malgrado sia stata definita l'igiene del mondo, dagli slombati nazionalisti nostrani e sfiancati cugini loro d'altri paesi, è sempre stata considerata come una dannazione, dagli uomini di senno e di cuore.

⚜

Ma, torniamo a noi, ossia torniamo alle parole attribuite al germanico imperatore, al gerente di **dio** sulla terra.

Veramente, sarebbe forse il caso di non curarsene. In altri tempi, in altre occasioni, preso dallo spirito megalomane, ne ha pronunciato delle meno squilibrate; al confronto, queste ultime fanno una magrissima figura, sembrano il parto laborioso di un sergente di fanteria posseduto dallo spirito di.....vino. Soldataccio!

Se davvero **dio** (dato che esista, cosa a cui non credo) ha scelto il kaiser per suo vice sulla terra, e se è vero che l'opera, qualunque essa sia, porta sempre con sè l'impronta del suo autore, mi si deve permettere di porre un dilemma: O **dio** (dei cattolici o dei luterani, scelga chi vuole) il giorno in cui nominò Guglielmo suo **vice** era in uno dei suoi momenti di assenza mentale;

O **dio** era conscio del suo operare, e quindi si deve considerarlo di una mentalità non superiore a quella del kaiser, suo **vice**.

Nell'uno come nell'altro caso, la posizione non può essere piacevole, specialmente per un **dio**; ma che debbo farci io, se il suo rappresentante in terra gli fa fare una figura così barbina?

Perchè un **dio** che si dimentica di sè stesso o che si fa rappresentare da pazzi avverati, denota qualità non compatibili con un **dio** che vuol essere Onnipresente e Perfetto. E la saggezza divina, anche lei, se ne va a carte quarantanove.

Avviciniamoci un po' di più alla realtà imperiale, lasciando da parte per un momento le spacconate delle quali si compiace volontieri.

Dio, a detta dei preti, è la perfezione e qualche cosa di perfetto deve necessariamente essere il suo gerente terreno.

Ebbene, vediamo di quali e quante doti di perfettibilità è dotato Guglielmo II. Gettiamo uno sguardo sopra un documento il quale c'informa delle vicende della sua nascita. Sono le parole stesse con le quali la levatrice Fraulein Stahl, raccontò il grande avvenimento:

"Sapeste — diceva la buona donna atteggiando il volto ad una smorfia di pietà — se sapeste quanto la povera principessa Federico, che a quell'epoca aveva soli diciotto anni, era debole e nervosa! Si mostrava agitata, non soltanto pel fatto di avere un primo figlio, ma anche per la grave questione politica che sollevava la nascita stessa di quel primo figlio. Ricordate che a quell'epoca il re Federico Guglielmo IV era insensato quanto una "lepre di marzo", e che da venti anni non si era avuto una nascita reale! 1)

"Era stato convenuto che il dottor Martin, il quale curava già Sua Altezza Reale per la malattia nervosa, si occuperebbe di lei semplicemente, e sarebbe assistito dal medico ordinario della corte. Io solo avevo la missione di ricevere il neonato al suo apparire.

"Ma al momento in cui questi vide la luce, la principessa si trovò talmente male che i medici credettero per un istante dovesse morire. Dovetti per un momento abbandonare il reale *bébé* ed aiutarli. Ed immaginate il mio spavento quando, ritornando alla culla ove lo avevo deposto, lo trovai senza un movimento, senza grida. Ebbi paura che fosse nato morto. Chiamai il dottor Martin in mio soccorso, ed entrambi impiegammo i mezzi abituali in uso per richiamare un bimbo alla vita.

"Allor che i medici ebbero tutto tentato invano, presi il fanciullo reale sul mio braccio sinistro e con la destra incominciai a batterlo con una tovaglia, siccome si praticava nel buon tempo antico, spaventando non poco i medici e le persone presenti.

"Al diavolo l'etichetta, mi dicevo da me stessa, vedendo le smorfie degli uni e degli altri. Non era forse, per il neonato, una questione di vita o di morte? E continuai a batterlo or piano ora forte, a seconda che lo giudicavo più o meno opportuno. I miei sforzi furono coronati dal successo, perchè quando il cannone che annunciava l'evento ebbe finito di sparare i suoi cento colpi, un debole grido uscì dalla bocca dei *baby*. Dunque viveva! Grazie a me, il nostro piccolo principe era salvo!"

Come si vede, per un grande della terra, per un **vice-dio**, sono questi degli inizii estremamente modesti, prosaici, non sono certo quali si vuole immaginare avvolgano i primi vagiti di coloro che saranno più tardi chiamati a dominare i popoli, ad essere i grandi signori.

Gli è che la natura non è avvezza a fare eccezioni, nè a grandi nè a piccoli, nè a re, nè papi, nè a imperatori, come non ne fa al misero cui nasce nel tugurio o nell'isba. Rispetto alle leggi naturali siamo dunque tutti uguali, e se esistono delle eccezioni, delle differenze, queste sono unicamente nei rapporti sociali, nelle artificiose convenzioni della vita corrente. Perciò, in quanto quei rapporti e quelle convenzioni sono artificiose, contrarie alle leggi naturali, noi abbiamo il diritto ed anche il dovere di violarli.

Quale violazione più santa, più meritoria, di quella di un popolo che si rifiutasse di adempiere i comandi provenienti da un Guglielmo, o da un altro coronato qualsiasi, sopratutto quando, come nell'ora presente, un comando loro significa lo scatenamento di una guerra?

Ve lo immaginate voi un individuo, vivo in virtù delle pacche ricevute da una grossa e linguacciuta levatrice, e che arrivato ad un certo punto della sua vita, monta a cavallo, estrae la sciabola, ordina la guerra e s'atteggia a semidio?

È il ridicolo nelta tragedia, Triboulet ritto sopra una montagna di cadaveri che sghignazza alla luna.

Non so concepirlo diversamente.

LIANE.

---

1) Al momento in cui l'imperatore attuale di Germania nacque, 1859. Federico-Guglielmo IV, il quale morì pazzo, viveva ancora e regnava sulla Prussia. Federico Guglielmo IV non ebbe figli (deo gratia!) e fu suo fratello Guglielmo I quegli che gli successe al trono di Prussia, divenendo poi imperatore di Germania.

NELL'ATTESA

Non è certo questa l'ora delle polemiche e delle quisquiglie. No.

È questa l'ora tragica delle posizioni nette, degli atteggiamenti precisi e decisi.

Epperò noi non scriviamo per solleticare la suscettibilità polemica dei compagni, ma perchè ci punge il desiderio vivo di vedere gli anarchici desti e vigili, preparati e pronti a qualsiasi evento; ma perchè ci sorride la speranza che gli anarchici, rianimati e rafforzati dalla comune intesa, sappiano trovare la via all'affermazione e al trionfo delle aspirazioni e delle volontà nostre, nel fosco momento che volge.

Non ci sorprende nè ci scoraggia quel po' di scompiglio, soltanto passeggiero, nato nel campo anarchico per le dissenzienti opinioni dei più noti fra i compagni nostri, sugli avvenimenti odierni.

La divisione non può essere e non è che momentanea. Avvenne sempre così nel precipitarsi improvviso e violento di avvenimenti vasti e grandiosi che scuotono la terra e interessano e conquidono l'uman genere tutto.

È senza iattanze, senza indugi timorosi di scomuniche, che esprimiamo il nostro pensiero.

Nulla v'è di più antidogmatico dell'anarchismo. L'anarchismo stesso non è che la lotta a quanto v'è di dogmatico, di imposto, di santificato e di cristallizzato insieme.

Perchè gli anarchici e l'anarchismo non sieno travolti dall'incalzare tumultuoso e rapido degli avvenimenti, noi crediamo che anarchici ed anarchismo debbano spogliarsi da ogni rivestimento sentimentale e convenzionale, anche.

Ed allora?

Noi abbiamo gridato "Viva la guerra" E non ringoiamo il nestro grido.

Perchè?

Perchè gridando: Viva la guerra! noi non abbiamo inteso gridare: Viva la patria! viva il militarismo! viva il massacro e il ladrocinio. No.

Siamo scevri da qualsiasi sentimento patriottardo o nazionalista.

La bancarotta del sentimento umanitario, addebitata da Gigione Luzzatti alla odierna carneficina europea, non ha operato in noi il miracolo della vivificazione del sentimento e dell'orgoglio patrio.

Dall'orrendo conflitto d'oltre oceano noi non aspettiamo fidenti e giubilanti il sorgere maestoso di una più grande, più vasta e più forte Italia; nè temiamo trepidanti la disfatta e lo sbaraglio della terza Italia libera, indipendente ed una.

Noi non vogliamo la formazione delle "libere schiere italiche" pronte a ricacciare oltre Alpi la feroce aquila d'Asburgo, caso mai quest'ultima si sentisse punta dalla voluttà nostalgica di spaziare ancora una volta con le sue grandi ali sul terso cielo del bell'Italo regno, e conficcare di nuovo i suoi artigli rapaci sul suolo d'Italia.

Noi non invochiamo l'intesa e l'alleanza dei "liberi e civili" popoli latini e slavi, contro le barbare orde teutoniche.

Noi alla civiltà moderna non abbiamo mai creduto. Non abbiamo languide tenerezze per nessuno dei coronati del mondo.

Vogliamo l'intesa e l'alleanza di coloro che sentono il bisogno e il volere di distruggere il presente, contro coloro che per interesse, per caparbietà o per ignoranza, questo presente vorrebbero perpetuare.

⚜

Enrico Malatesta tornando in Italia dopo lungo ed involontario esilio, disse ripetute volte che con la sua propaganda e con le sue battaglie egli tendeva a creare delle situazioni estreme, e nello stesso tempo a preparare un vasto numero di energie che all'occorrenza avessero saputo approfittare in pro dell'ideale anarchico, dell'occasione che il risolversi di tali acute situazioni avesse potuto presentare.

E non offre forse l'attuale momento storico una occasione mai prima presentatasi, che saggiamente sfruttata ci condurrebbe se non alla "società dei liberi e degli eguali", almeno all'apertura di una breccia che darebbe l'accesso ad una più celere e dritta via pel raggiungimento completo delle nostre finalità?

Alla rivoluzione degli stomachi vuoti, in senso assoluto, non abbiam mai riposto soverchia fiducia. Ma non bisogna tuttavia negare che la fame e la miseria sieno leve non trascurabili alla rivolta. Almeno alla rivolta delle masse, delle plebi.

È necessario però l'intervento del cervello, che dia una direttiva ed una finalità chiara e precisa alla sommossa plebea. Benissimo.

Ma non è questo il compito delle "minoranze audaci", che han finora costituito l'argomento migliore contro coloro che voglion rimandare l'avvento della rivoluzione sociale all'anno duemila, in attesa che tutti gli sfruttati diventino anarchici?

O è forse l'anarchismo un attributo di speciali menti superumane?

⚜

L'anarchismo è lotta, è vita, è moto. Nelle auree tiepide e mefitiche di un regime pseudo-liberale, ogni spirito ribelle si ammansa, ogni energia si snerva.

Siamo per la dinamica e non per la statica sociale. Ai lunghi asfissianti periodi della pace armata che salassa, illude e cogliona, preferiamo lo scoppio cruento di energie opposte e nemiche, che risveglia, sferza e ravviva.

L'asse della grande ruota sociale ha bisogno di olio rosso per correre veloce verso l'eterno divenire.

⚜

C. A. vuol sapere se la guerra è una fatalità storica, o un episodio volontariamente creato.

Questa è accademia.

La guerra è un fatto. È vecchia di circa due mesi. Ecco tutto.

A una cosa sola mirano le nostre discussioni. A far sì che le conseguenze della guerra non sieno a tutto detrimento della classe di cui abbiamo sposato la causa.

Che la carneficina presente non ravvivi e rinsaldi lo spirito bellico, il sentimento patriauolo e militaresco, è prevedibile. Le molte diserzioni, gli ammutinamenti di interi reggimenti informino.

Ferve sin d'ora, latente e manifesto anche, il raccapriccio per le follie imperialistiche dei coronati d'Europa. E col raccapriccio il malcontento e lo sdegno.

I periodi di pace, di rinascenze e di progresso, di cui parla Ghilarducci, e che ci han dato Bakunin, Proudhon, Kropotkin nacquero da quei brevi periodi di sconvolgimenti vulcanici, che sono e saranno le molle propulsatrici della storia.

⚜

Noi non diciamo di più.

Sulla mischia immane delle potenze del vecchio mondo non domandiamo il responso della preistoria o degli annali del medio evo.

La borghesia è ormai all'apice del suo sviluppo storico. Il proletariato non è più bambino.

Non siamo gli oracoli dell'avvenire. Non vogliamo illuderci. Nè vogliamo illudere.

Comunque, la vecchia Europa degli czars e dei monarchi sarà domani un mucchio fumante di macerie e di rovine.

Facciamo che a rimodellare la vecchia Europa non sieno le mani insanguinate dei vincitori.

Che il popolo operaio non posi le armi. Che esso serbi le cartucce, e le forze e l'eroismo per la sua guerra. Che l'ultima scena del fosco dramma che va svolgendosi sul teatro della guerra europea sia l'apoteosi della rivolta del lavoro.

È oggi la giornata macabra del nemico.

In attesa dell'ora nostra, sentinelle delle trincere anarchiche: All'erta!

U. P.

Iron River, Mich.

I compagni ricordino che la tipografia e gli uffici del giornale sono stati trasferiti al n o 87 State st., e che per tale trasloco si spese oltre cento dollari— daremo la somma esatta nel prossimo numero —, perche' abbiamo dovuto rinnovare gli impianti per la forza motrice e per l'illuminazione. E ricordino anche che l'elettricista e gli altri coi quali abbiamo avuto a che fare in questa occasione non sono dei compagni.

Cerchino quindi di aiutarci, ciascuno come puo' e come meglio credera'.

L'Amministrazione